

le spine
17

Titolo originale
*La femme affranchie. Réponse à J. Michelet, P.J. Proudhon,
É. De Girardin, A. Comte et aux autres novateurs modernes*

Prima edizione marzo 2023
ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-97-1

Jenny d'Héricourt

LA DONNA EMANCIPATA

Risposta a
J.Michelet, P.J. Proudhon,
É. De Girardin, A. Comte
e altri innovatori moderni

Traduzione di
Stefano Serri



ORTICA EDITRICE

Indice

VOLUME PRIMO

Ai miei lettori, ai miei avversari, ai miei amici	
Ai miei lettori	11
Ai miei avversari	14
Ai miei amici	15

PARTE PRIMA

Comunisti moderni	19
Sansimoniani	25
Fusionisti	35
Falansteriani	41
Ernest Legouvé	51
É. De Girardin	69
Michelet	80
A. Comte	95
Proudhon	108
Riassunto	187

VOLUME SECONDO

PARTE SECONDA

Diritto e Dovere; obiezioni contro il Diritto delle Donne;
la Donna davanti ai costumi e al Codice civile

Capitolo I.	199
Basi e formule dei diritti e dei doveri	
Capitolo II.	221
Obiezioni contro l'emancipazione della donna	
Capitolo III.	
Condizione della donna francese nei costumi e nella legislazione	233
1. Dialogo tra una ragazza e l'autrice	
2. Utilizzo dell'attività	
3. Castità femminile	
4. Diritto politico	
5. Uffici pubblici	
6. La donna nel matrimonio	
Capitolo IV (Seguito del precedente)	253
7. Contratto di matrimonio	
8. La donna madre e tutrice	
9. Interruzione dell'associazione coniugale	
10. Riassunto e consigli	

PARTE TERZA

Natura e funzioni della donna;
Amore e matrimonio;
Riforme giuridiche

Capitolo I.	279
Natura e funzioni della donna	
Capitolo II.	301
L'amore, la sua funzione nell'umanità	
Capitolo III.	321
Matrimonio (Dialogo)	
Capitolo IV.	343
Sintesi, proposte di riforma	

PARTE QUARTA

Opere del periodo transitorio;
Apostolato delle Donne;
Professione di fede;
Educazione razionale

Capitolo I.	363
Chiamata alle donne, apostolato, professione di fede ecc.	
1. Appello alle donne	
2. Professione di fede	
3. Comitato enciclopedico	
4. Istituto	
5. Giornale	
6. Laboratori	

Capitolo II. Educazione razionale; lettere a una insegnante	380
Capitolo III. Educazione razionale (seguito)	398
Capitolo IV. Sommario e conclusione	420

VOLUME PRIMO

Ai miei lettori, ai miei avversari, ai miei amici

Ai miei lettori

Lettrici e lettori, lo scopo di questo libro e i motivi che me lo hanno fatto intraprendere, ve li dirò, perché non perdiate tempo a leggermi, se ciò che contiene questo volume non è adatto al vostro temperamento intellettuale e morale.

Il mio obiettivo è dimostrare che *la donna ha gli stessi diritti dell'uomo*;

Rivendicare, di conseguenza, la sua emancipazione;

Infine indicare, alle donne che condividono il mio punto di vista, le principali misure che possono prendere per ottenere giustizia.

Prestandosi la parola *emancipazione* ad ambiguità, stabiliamone subito il significato.

Emancipare la donna non è riconoscerle il diritto di usare e abusare dell'amore: questa emancipazione non è che la schiavitù delle passioni; lo sfruttamento della bellezza e della giovinezza della donna da parte dell'uomo; lo sfruttamento dell'uomo da parte della donna per la sua fortuna o per il suo prestigio.

Emancipare la donna è riconoscerla e dichiararla libera, uguale all'uomo, davanti alla legge sociale e morale e in rapporto al lavoro.

In questo momento, in tutto il mondo, la donna, per certi aspetti, non è soggetta alla stessa legge morale dell'uomo: la sua castità è lasciata quasi senza difese contro le passioni brutali dell'altro sesso, e spesso paga da sola le conseguenze di un errore commesso da due persone.

Nel matrimonio, la donna è una *serva*;
Per l'istruzione nazionale, è *sacrificata*;
Per il lavoro, viene *sottostimata*;
Civilmente, è come una *minorenne*;
Politicamente, *non esiste*;
*È uguale all'uomo solo quando si tratta di essere pu-
nita e pagare le tasse.*

Rivendico i diritti delle donne, perché è tempo di far
vergognare il XIX secolo per il suo colpevole rifiuto di giu-
stizia verso metà della specie umana;

Perché lo stato di inferiorità in cui veniamo mantenute,
corrompe i costumi, dissolve la società e indebolisce la razza;

Perché il progresso della ragione, a cui partecipa la don-
na, l'ha trasformata in una forza sociale, e perché questa
nuova forza produce il male, a causa del bene che non le
viene permesso di fare;

Perché il momento di concedere le riforme è arrivato,
da quando le donne protestano contro l'ordine che le op-
prime, alcune per disprezzo delle leggi, dei pregiudizi, al-
tre per occupare le posizioni contestate, organizzandosi in
società per rivendicare la loro parte di diritti umani, così
come accade in America;

Infine perché mi sembra utile rispondere duramente,
non più con sentimentalismo, agli uomini che, spaventati
dal movimento di emancipazione, chiamano in loro aiuto
non so quale falsa scienza per dimostrare che la donna è
fuori dal diritto; e istigano alla scorrettezza e... al contrario
del coraggio; fino all'insulto, agli oltraggi più rivoltanti.

Ho dichiarato lo scopo e le motivazioni di questa opera
che sarà divisa in quattro parti.

Nella prima, esamineremo le dottrine dei principali in-
novatori in ciò che riguarda la donna, le sue funzioni, i suoi
diritti, e confuteremo chi è contro l'emancipazione, P.J.
Proudhon, J. Michelet e A. Comte.

Nella seconda, forniremo una teoria filosofica del diritto; paragoneremo, in base ai principi stabiliti in questa teoria, cos'è la donna per la legge, per la morale, per il lavoro, con ciò che dovrebbe essere; infine confuteremo le principali obiezioni degli avversari dell'uguaglianza tra i sessi.

Nella terza tratteremo l'amore e il matrimonio, e daremo i principali motivi delle nostre formule di emancipazione.

Infine la quarta parte, dedicata in particolare alle donne, svilupperà le grandi questioni teoriche e pratiche in rapporto alla fase militante: una professione di fede come bandiera, la formazione di un apostolato, un abbozzo di educazione razionale, la formazione di una scuola normale, la creazione di un giornale, l'organizzazione di laboratori, ecc.

Lettrici e lettori, molti avversari della causa che difendo hanno portato la discussione sul piano scientifico, e non sono indietreggiati nemmeno davanti alla nudità di leggi biologiche e dettagli anatomici: li lodo per questo: essendo il corpo rispettabile, non c'è nulla d'indecente a parlare delle leggi che lo governano; ma come sarebbe da parte mia un'incongruenza credere riprovevole in me ciò che approvo in loro, non dovrete stupirvi se li seguo sul terreno scelto da loro, persuasa che la scienza, casta figlia del pensiero, non perderà la sua castità per la penna di una donna onesta, non più che per quella di un uomo onesto.

Lettrici e lettori, ho solo una preghiera da rivolgervi: perdonate la semplicità del mio stile. Sarebbe stato troppo faticoso scrivere come tutti; è anche possibile che non vi sarei riuscita. Seguo la mia coscienza: se illumino alcuni, se faccio riflettere altri, se risveglio nei cuori degli uomini il sentimento della giustizia, in quello delle donne il sentimento della loro dignità; se sono chiara per tutti, ben compresa da tutti, utile a tutti, anche ai miei avversari, questo mi basterà e mi consolerà di non essere piaciuta a quelli che amano le idee come amano le donne: con un bel vestito.

Ai miei avversari

Molti di voi, signori avversari della grande e santa causa che io difendo, mi hanno citata, ovviamente senza avermi letto, non sapendo scrivere il mio nome. A quelli non ho niente da dire, solo che la loro opinione m'interessa molto poco. Altri, che si sono presi la briga di leggere i miei precedenti lavori nella «Revue Philosophique» e nella «Ragione», mi accusano di *non scrivere come una donna*, di essere *brutale*, senza riguardi verso i miei avversari, di essere solo una *macchina per ragionamenti ed essere senza cuore*.

Signori, posso scrivere solo come una donna, poiché ho l'onore di essere donna.

Se sono *brutale* e non risparmio i miei avversari, è perché mi sembrano essere avversari della ragione e della giustizia; è perché loro, i forti, ben armati, attaccano brutalmente, spietatamente, un sesso che avevano cura di rendere timido e disarmare; è perché infine credo sia lecito difendere la debolezza contro la tirannia che ha l'audacia e l'insolenza di ergersi a diritto.

Se vi appaio con l'aspetto poco divertente di una *macchina per ragionamenti*, è principalmente perché la natura mi ha fatto così, e non vedo alcun buon motivo per modificare il suo operato; poi, perché non è male che una donna *adulta* dimostri che il suo sesso, quando non teme il vostro giudizio, ragiona bene e a volte meglio del vostro.

Non ho cuore, dite; non ce l'ho per i tiranni, forse, ma la lotta che intraprendo almeno dimostra che non mi manca per le vittime: ne ho quindi una dose sufficiente, tanto più che non ho alcun desiderio di piacervi né mi preoccupo d'essere amata da nessuno di voi.

Credetemi, signori, perdetevi l'abitudine di confondere il cuore con i nervi; non create più un tipo immaginario di

donna per farne la misura con cui giudicare le donne vere: è così che falsificate la vostra ragione e che, senza partito preso, diventate ciò che c'è di più odioso e meno onorevole al mondo: tiranni.

Ai miei amici

Ora a voi, miei amici, conosciuti e sconosciuti, qualche riga di ringraziamento.

Avete capito tutti che la donna, essendo una creatura umana, ha il diritto di svilupparsi e manifestare, come l'uomo, la sua spontaneità;

Che ha il diritto, come l'uomo, di esercitare la sua azione; che ha il diritto, come un uomo, di essere rispettata nella sua dignità, e usarla come crede per il suo libero arbitrio;

Che, come metà dell'ordine sociale, produttivo, contributivo, soggetta alle leggi, ha il diritto di contare come metà della società.

Avete capito tutti che è nel godimento di questi vari diritti che consiste la sua emancipazione; non nella capacità di vivere l'amore fuori da una legge morale basata sulla giustizia e sul rispetto per se stessi.

Innanzitutto grazie a lei, Ausonio Franchi, rappresentante della Filosofia Critica in Italia, amico eminente tanto per la profondità delle sue idee quanto per l'imparzialità e l'elevazione del suo carattere, e che ha prestato così generosamente e per così tanto tempo le colonne della sua «Ragione» ai miei primi lavori.

Grazie, miei cari colleghi della «Revue philosophique» di Parigi, Charles Lemonnier, Massol, Guépin, Brothier, ecc., che non avete esitato a rimettere all'ordine del giorno la questione dell'emancipazione del mio sesso; che avete accolto, nelle vostre colonne, le opere delle donne con tanta

imparzialità, e in tutte le occasioni, mi avete mostrato interesse e simpatia.

Grazie a lei in particolare, che è il mio più vecchio amico, Charles Fauvety, instancabile cercatore di verità, il cui stile elegante, spirituale e limpido, così realmente francese, è solo e sempre al servizio di idee e aspirazioni generose, come la sua ricca biblioteca, i suoi consigli, sono al servizio di chi vuole illuminare l'umanità. Perché, ahimè! lei unisce, a tanti talenti e qualità, la colpa di annullarsi sempre per fare spazio agli altri!

Grazie a lei, Charles Renouvier, il più dotto rappresentante della Filosofia Critica in Francia, che unisce a una dottrina realmente profonda uno spirito così sottile, un giudizio così sicuro, e aggiungerei: tanta modestia e virtù senza ostentazione, se non sapessi che non le piace si parli in pubblico di lei.

È con il vostro incoraggiamento, con la vostra approvazione, amici miei e collaboratori di un tempo, che ho tratto la forza necessaria per il lavoro che intraprendo; è quindi giusto che vi ringrazi davanti a tutti.

È anche ugualmente giusto che io testimoni pubblicamente la mia gratitudine ai giornali italiani, inglesi, olandesi, americani, tedeschi che hanno tradotto molti dei miei articoli; agli uomini e alle donne di questi diversi paesi e a quelli della mia patria che sono stati così gentili da mostrarmi la loro simpatia e incoraggiarmi nella lotta che intraprendo contro gli oppositori dei diritti del mio sesso.

È a voi tutti amici miei, francesi e stranieri, che dedico questa opera. Possa essere utile *ovunque* al trionfo della libertà della donna e dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge: è questo l'unico augurio che possa fare una donna francese che crede nell'unità dell'umana famiglia, nonché alla legittimità di autonomie nazionali, e che ama tutti i popoli perché tutti sono organi di un unico grande corpo: l'Umanità.

PRIMA PARTE

Esame delle principali dottrine moderne
sulla Donna e i suoi Diritti

Comunisti moderni

I Comunisti, come principio di organizzazione sociale, non hanno, come sono accusati per ignoranza o cattiva fede, la *legge agraria*, ma il godimento *comune* della terra, degli strumenti del lavoro e dei prodotti: *Da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni*, questa è la formula della maggior parte di essi.

Non dobbiamo considerare in questa opera il valore sociale di questa dottrina, ma solo constatare che cosa il Comunismo pensa della Donna e dei suoi Diritti.

I Comunisti moderni possono classificarsi in Religiosi e in Politici.

Tra i primi ci sono i Sansimoniani, i Fusionisti e i Filadelfi.

Tra i secondi ci sono gli Egualitari, gli Unitari, gli Icariani, ecc.

I primi considerano la Donna come pari all'Uomo. Per gli altri è libera, in alcuni con una sfumatura di subordinazione.

Gli Unitari, che attingevano molto a Fourier, proclamano la donna libera e loro pari.

Parleremo qui solo di alcune sette comuniste, riservando a due paragrafi distinti ciò che riguarda i Sansimoniani e i Fusionisti.

I Filadelfi, ammettendo Dio e l'anima immortale, pongono questi due principi: Dio è il capo dell'Ordine sociale; la Fraternità è la legge che governa i rapporti umani.

La Religione, per i Filadelfi, è la pratica della Fraternità; il Progresso è un dogma, la Comunità è la legge dell'individuo davanti a Dio e alla coscienza.

Per quanto riguarda le relazioni di genere e i diritti della Donna, Pecqueur si esprime così nella sua opera: *La Repubblica di Dio*, alle pagine 194 e 195:

«*Completa uguaglianza tra uomo e donna;*

Matrimonio *monogamo*, volutamente indissolubile come stato normale; questa è la seconda conseguenza pratica del dogma della fraternità religiosa.

1. UGUAGLIANZA

Non veniamo a fornire prove a ciò che è evidente; chi non è colpito dall'uguaglianza dei sessi, ha *la ragione obnubilata dal pregiudizio, o il cuore raffreddato dall'egoismo*.

Nell'ambiente creato dalla religione della fraternità e dell'uguaglianza, le donne troveranno, fin dalla giovinezza, gli stessi mezzi e le stesse condizioni di sviluppo, funzione e remunerazione, e infine gli STESSI DIRITTI, lo stesso scopo sociale da perseguire, rispetto agli uomini; e man mano che i costumi corrisponderanno ai fini religiosi e morali dell'unione, la legge vivente dedurrà le conseguenze pratiche di ogni ordine, contenute in germe nel dogma della completa uguaglianza dei sessi.

4. MONOGAMIA E INDISSOLUBILITÀ

Per comprendere la legittimità del matrimonio monogamo illimitato o indefinito, è sufficiente considerare: 1. le esigenze della nostra natura intima, cioè le caratteristiche dell'amore; la sua aspirazione istintiva all'unione e alla fusione dei due esseri, alla durata e alla perpetuità; il bisogno di possedersi reciprocamente, e avere la fiducia per amarsi; infine l'istinto, il desiderio, gli affetti irresistibili, universali,

e le gioie della paternità e della famiglia; 2. le condizioni fisiologiche della procreazione, che richiedono la monogamia, perché la buona riproduzione e la conservazione progressiva della specie sia assicurata; 3. le esigenze sociali e religiose che esigono che le relazioni di ogni genere siano predeterminate e regolarizzate, in modo che tutti possano avere garanzie in merito alle proprie aspettative e al loro godimento, e che le inclinazioni fondamentali della nostra natura abbiano la possibilità di essere soddisfatte... Pretendere di importare la Poligamia, la promiscuità, il mercimonio legalizzato (*la Società Filadelfia*), è ovviamente decretare l'egoismo e il piacere della carne contestualmente alla proclamazione del dovere e della dignità. Non si concepisce che due esseri morali, legati una volta d'amore puro, smettano di amarsi, di appagarsi a vicenda, o almeno di sostenersi, quando già si suppone debbano amare indistintamente i loro fratelli e sorelle con devozione e sacrificio.

È ancora meno concepibile che i loro fratelli e sorelle pensino a distogliere questo reciproco amore di due membri della famiglia a loro vantaggio personale; *perché ciò si chiama infamia.*»

Pecqueur ammette, tuttavia, che in casi molto rari, il divorzio possa essere pronunciato per incompatibilità di carattere. In tal caso, il coniuge in torto sarebbe escluso dalla repubblica e l'altro potrebbe risposarsi.

Secondo Pecqueur, l'indissolubilità del matrimonio non riguarda le nostre società antagoniste; perché l'autore dice a pagina 197:

«Il Divorzio è una grande disgrazia, non solo per gli sposi, ma per la religione; tuttavia nel mondo di Cesare dove si tratta di pura giustizia, è ancora l'ultimo dei mali, quando gli individui sono rivolti alla separazione di fatto, e al desiderio di altri legami. Si fa il male clandestinamente; siamo causa o occasione della tentazione e della caduta per gli

altri. Lo scandalo è noto qualunque cosa si faccia; in tal modo né la società, né i coniugi, né i figli, né la morale trovano il proprio bene nella consacrazione della perpetuità assoluta.

Non è caritatevole, è *empio* costringere a stare fianco a fianco due persone, una delle quali forse maltratta, odia, sfrutta o padroneggia l'altra. È anche ugualmente ripugnante permettere la separazione dei corpi senza permettere allo stesso tempo di dedicarsi a casti affetti, se vengono soddisfatti con onestà e libertà.»

Così dunque per i Filadelfi, come spiegato da Pecqueur, il Matrimonio è monogamo, volutamente indissolubile; il divorzio è una triste necessità nel mondo di oggi, mentre la separazione è una cosa immorale. Infine la donna è *libera e uguale all'uomo*.

Un'altra setta comunista, quella degli Icariani, non si occupa né della natura, né dei diritti della Donna. Il suo capo, il signor Cabet, ex procuratore generale, era troppo imbevuto delle dottrine del Codice Civile, inelegante parafrasi dell'apostolo Paolo, per non essere convinto che le donne debbano rimanere al di fuori del diritto politico, e che debba sottomettersi all'uomo in generale, e al marito, buono o cattivo, in particolare.

Tuttavia, rendiamo giustizia ai discepoli di Cabet: non ho trovato nemmeno una sua opinione su questa grande questione.

Una sera, nel 1848, mentre Cabet presiedeva un circolo molto affollato, gli è stato chiesto da una donna di mettere ai voti questo problema: *La donna è uguale all'uomo davanti alla legge?* Quasi tutte le mani si sono alzate in favore; alla controprova nessuna mano si alzò; nessuno protestò contro questa affermazione. Un grande applauso si alzò dalle tribune piene di donne; e Cabet rimase alquanto sconcertato dal risultato. Sembrava ignorare che il popolo,

eminentemente logico, non escogitava cavilli per eludere o restringere le applicazioni del principio che adotta.

Questo voto del circolo Cabet è stato rinnovato davanti a me in altre tre occasioni: quelli con il soprabito ridevano delle lamentele della coraggiosa Jeanne Durain, ma quelli con la blusa non ridevano affatto.

Dezamy, rappresentante di un'altra faccia del comunismo, si esprime così nel *Codice della Comunità*, p. 132:

«Niente più dominazione maritale! Libertà delle unioni! uguaglianza perfetta tra i due sessi! Divorzio libero!»

E a pagina 266, sotto questo titolo: *Leggi dell'unione dei sessi, che avranno come effetto di impedire ogni discordia e ogni dissolutezza*, l'autore aggiunge:

«Art. 1. L'amore reciproco, l'intima simpatia, la parità del cuore di due esseri, formano e legittimano la loro unione.

Art. 2. *Ci sarà perfetta uguaglianza tra i due sessi.*

Art. 3. Nessun legame tranne l'amore reciproco potrà legare l'un l'altro l'uomo e la donna.

Art. 4. Nulla impedirà agli amanti che si sono separati di unirsi di nuovo, e tutte le volte che vorranno.»

La moralità di Dezamy non è di nostro gradimento, preferiamo quella del comunista Pecqueur; ma siamo contenti di constatare che il Comunismo moderno, diviso sulla questione del matrimonio, della famiglia e della morale nelle relazioni dei sessi, ha una sola voce quando si tratta della libertà della donna e dell'uguaglianza dei sessi davanti alla legge e alla Società.

In questo, il Comunismo moderno è di gran lunga superiore al vecchio, praticato presso più popoli, insegnato da Platone, Morelly, ecc. È un segno dei tempi, questo più giusto apprezzamento della donna e l'introduzione del principio dei suoi diritti in dottrine che, un tempo, non la tenevano in nessun conto.

La maggior parte dei Comunisti appartiene alla classe dei lavoratori: il che dimostra che il popolo in particolare sente questa grande verità: che la libertà della donna è identica a quella delle masse. E non sono Proudhon, Comte, Michelet e i loro seguaci che avranno il potere di invertire la rotta, e raffreddarne i sentimenti.